Vivaci, allegre, drammatiche, impegnate le centinaia e centinaia di « cronache » dei bambini per l'inchiesta su « Il lavoro dei tuoi genitori » continuano ad arrivare a ritmo intenso

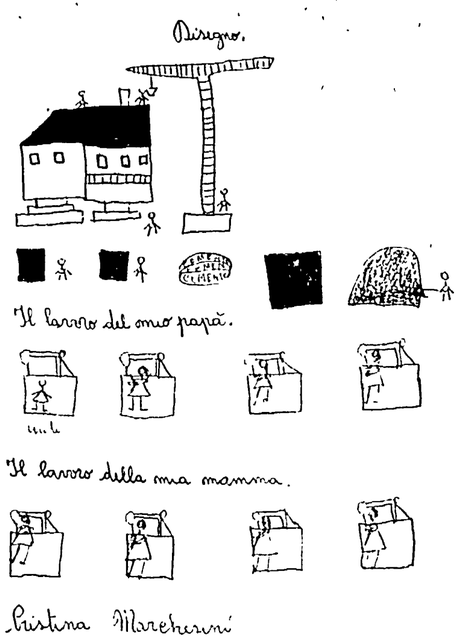
Una delle caratteristiche della nostra inchiesta è la varietà delle « cronache » che i bambini ci mandano. E' vero che ci sono alcuni temi che tornano con maggiore insistenza, ma è certo che attorno al mestiere dei loro genitori i nostri piccoli « corrispondenti » hanno saputo intessere un quadro tutt'altro che monotono, fitto com'è di osservazioni, commenti, critiche, le une diverse dalle altre.

Abbiamo cercato, con la pubblicazione di oggi, di rendere il più possibile questa molteplicità di interessi e di opinioni, pur sapendo che solo la lettura completa di tutte le lettere, che hanno ormai superato il migliaio, riuscirebbe a dare compiutamente la misura e la qualità di questa molteplicità di temi.

Così oggi pubblichiamo la lettera di Paola, a cui piace, la campagna contrariamente alla maggioranza dei figli di contadini che ci hanno scritto; quella di Anna che descrive l'attività di un Comune rosso in favore degli operai; quella di Ivan che è orgoglioso del suo papà infermiere, che prima era manovale; di Mario che denuncia il caro-vita crescente; di Tonino, « apprendista cameriere » di 15 anni a cui piaceva studiare; di Monica che è « fiera del lavoro onesto » dei suoi genitori; di Endrio che invidia i bambini che stanno sempre assieme ai genitori « come quelli che si vedono alla televisione »; di Emerenziana che sogna di poter proseguire gli studi, ma che purtroppo non ha « la possibilità di farlo » per cui crede « che finirà in uno di quei luoghi dove si guadagna il pane con un lavoro faticoso e monotono ».

Leggendo queste lettere viene naturale di chiedersi come la scuola potrebbe essere interessante, ricca di contributi originali e di spunti per approfondimenti culturali, se solo riuscisse a dare ai bambini quella libertà e quella fiducia, quell'entusiasmo e quello spirito critico che ha saputo suscitare in centinaia e centinaia di bambini quest'inchiesta dell'Unità.

m. m.



La mamma al telaio e il papà in cantiere: così disegna il lavoro dei suoi genitori Cristina Marchesini

«Nel futuro mangeremo bulloni?...»

Un vivo desiderio: proseguire gli studi

Il mio papà lavora in un cantiere edile e fa il manovale specializzato; la mamma, invece è casalinga. A volte il babbo parla del suo lavoro, dei compiti che deve eseguire, invece la mamma non ha bisogno di parlarmene, perchè la vedo io stesso. Precisamente io non sono mai andata proprio sul cantiere dove lavora il babbo; infatti lavora a Milano, ma con questo non è detto che io non sia mai stata a Milano, anzi ci sono stata parecchie volte, comunque stando alle notizie del babbo, questo deve essere un lavoro molto faticoso e pericoloso. Esattamente non so quanto, in media, il papà guadagna, credo 130-140 mila lire mensili, però non sempre raggiunge questa cifra, perché papà non presta regolarmente lavoro (specialmente d'inverno) essendo soggetto a malattia professionale: l'eczema.

Io sarei molto felice se il babbo cambiasse attività, perché così potrebbe stare qualche oretta in più con lui, perché succede a volte che con questo lavoro, papà torna stanco e purtroppo non posso stare con lui, perché ha giusto il tempo per leggere il giornale e riposarsi, per poi iniziare un'altra giornata. Io, dato che sono una ragazza, non vorrei fare il lavoro di mio papà o di mia mamma, anche perché ho un vivo desiderio e questo sarebbe quello di proseguire gli studi, ma purtroppo, non ho la possibilità di farlo, perciò credo che finirò in uno di quei luoghi dove si guadagna il pane con un lavoro faticoso e monotono.

EMERENZIANA SANA - *I media*
BERGAMO

Come i bambini che si vedono alla televisione

Mi chiamo Endrio ho 8 anni e adesso ho frequentato la seconda elementare Ora ti racconto: il babbo lavora in un posto brutto perché quando torna a casa è tutto sporco e puzza di nafta, la mamma lavora all'ospedale questo lavoro penso che sia bello perché la mamma è contenta, lei aiuta i bimbi che soffrono, ma io non sono contento, perché i miei genitori stanno poco insieme, io e il mio fratellino voremmo stare con lo l'aria e le acque oltre a essede sgra ro ma non si può. Loro stanno poco a casa perché il babbo appena ha un po' di tempo libero va sempre alla sezione del partito. La mamma ha sempre da fare e non può tanto dedicarsi a noi.

A me piace che il babbo cambiasse lavoro e avesse più tempo libero così mi insegna tante cose belle che io non so Il babbo e la mamma guadagnano benino ma non ci possono comprare tutto quello che vogliamo Cara Unità, io vorrei stare tanto con i miei genitori come fanno i bimbi che si vedono alla televisione Quando sono grande vorrei lavorare ma un lavoro diverso, però mi piace fare come il babbo che si dedica al partito. Cara Unità ti prego questa letterina se puoi, me la fai pubblicare nel giornale così faccio una sorpresa alla mamma, a casa mai il giornale arriva tutti i giorni perché il babbo è abbonato

ENDRIO MOSCA *II elementare*
JESI (Ancona)

Sono fiera del lavoro onesto di mio padre e mia madre

Sono le 17. Passi stanchi e pesanti salgono le scale di casa. E' la mamma. Torna dalla fabbrica di ceramica dove lavora ogni giorno per 8 ore Non ha voglia di parlare ormai io so il suo viso non è più dolce come un tempo le fatiche l'hanno cambiato A volte invidio le persone ricche che vivono di rendita e non lavorano ma poi penso alle parole saggie del babbo: « Monica, le persone ricche non sono da invidiare perché sfruttano la povera gente per il loro interesse e non si rendono conto del mole che fanno. Hanno la coscienza sporca! », e sono fiera del mestiere di mia madre che lavora onestamente per me

Anche mio padre professa un mestiere onesto è taxista E' una professione tutt'altro che bella infatti è sempre in viaggio e quindi non può stare con me Anche durante le vacanze mi lascia sola con la mamma perché il suo mestiere lo chiama spesso mi riscopro egoista nei suoi confronti perchè penso sempre a me stessa al mio divertimento e non mi rendo conto dei travagli che procura il suo mestiere. Infatti è sempre in pericolo su quell'odiosa macchina che ogni giorno uccide tante persone e perciò la mia famiglia vive sempre nell'angoscia finché egli non è ritornato dai suoi viaggi.

In complesso i miei genitori guadagnano ciò che basta per vivere, ma secondo me questo non è sufficiente specialmente nei confronti della mamma che fa un mestiere molto impegnativo e perciò meriterebbe di guadagnare qualcosa di più. Ma i padroni per questo sono sordi e oltre a non passarle una giusta paga la fanno sorvegliare come ogni altra ceramista quasi fossimo ancora al tempo degli schiavi. Roba da matti!!! « Io mi ribellerei » ripeto sempre. Ma poi aggiungo: « Non servirebbe a niente ci vuole la collaborazione di tutti per sostenere un'idea ». Ma spesso certi operai per procurarsi la stima dei padroni non collaborano con i loro coetanei e allora tutto rimarrà come prima. Così l'Italia sarà sempre un pezzo di stoffa rammentato alla meglio.

MONICA FERRARI - *2. media*
SPILAMBERGO (Modena)

Faccio l'apprendista cameriere

Sono un ragazzo di 15 anni e ho frequentato la III media e sono stato promosso. Il lavoro di mio padre è il manovale e guadagna circa 130 mila lire al mese. La mia mamma fa la casalinga e in più fa 3 ore extra sempre di casalinga e guadagna L. 500 l'ora. Il mestiere di mio padre è molto faticoso e esposto al caldo e al freddo e quando ritorna è molto stanco. Con i soldi che prendevano fra tutti e due non bastavano per farmi studiare che a me piaceva molto. Spesso prima che io andassi a lavorare i miei genitori mi consigliavano di non fare il mestiere di mio padre Ora faccio l'apprendista cameriere e sono molto contento perché mi trovo bene. Oltre me i miei genitori hanno altri due bambini più piccoli, che vanno uno alla scuola media e uno alle elementari. Io prendo L. 33 mila al mese, ma ora col mese di giugno ho avuto l'aumento, ora prendo L. 70 mila al mese. Io vorrei che questa letterina venisse pubblica sull'Unità della domenica, sperando che ciò avvenga vi mando tanti auguri a voi e al vostro giornale

TONINO POSSEMATO - *III media*
PONTE DI SERRAVALLE (Pistoia)

La roba costa troppo e aumenta sempre

Mio padre ha un negozio di generi alimentari; mia madre deve aiutarlo in questo lavoro e deve fare le faccende di casa perchè siamo sei persone I miei genitori dicono che è impossibile tenere un ragazzo al negozio, perchè costa troppo, e ci sono molte tasse da pagare, poi i clienti si lamentano perchè la roba costa troppo e aumenta sempre e tanti di loro fanno fatica a pagare, ed i miei genitori dicono sempre che debbono pagare le cambiali ai grossisti che forniscono la merce Io sono stato promosso alla prima media e Sandra in II elementare e non vorremmo fare da grandi il mestiere dei nostri genitori Molte volte aiuto la mamma a portare la spesa a casa dei clienti, perchè mia madre non dovrebbe portare pesi perchè ha fatto tre operazioni in una volta

Non so quanto guadagnano i miei genitori ma li sento sempre lamentarsi come poter pagare una cosa o l'altra La sera sono sempre troppo stanchi e andiamo a letto presto Vediamo i nostri genitori a pranzo e a cena Molto poco possiamo parlare con loro Saremmo contenti che cambiassero mestiere, e noi di certo da grandi faremo un altro lavoro Avremmo desiderio di andare al mare per qualche giorno ma i nostri genitori dicono che non possono chiudere il negozio. Mio zio vorrebbe portarci al mare con lui, ma i miei genitori non ci mandano perche dicono che deve curarsi e che lavora tutto l'anno in Comune, sempre in sezione e allora non deve sacrificarsi per noi durante le vacanze Noi senza zio non sappiamo restarci L'inverno scorso è stato a Mosca e mia sorella Sandra ha pianto sempre, però ci ha riportato tanti regalini Mio padre dice sempre di avere dolori alla schiena e alle gambe, dovrebbe curarsi ma non ha la possibilità

MARIO POLLI - *I media*
FOLIGNO (Perugia)

Il Comune democratico per le lastre agli operai

Sono contenta che quest'anno sia questo il titolo del tema perchè purtroppo c'è da parlarne Abito a S. Croce sull'Arno, piccolo centro industriale della provincia di Pisa, dove l'unica fonte di lavoro sono le concerie (circa 450), di tipo artigianale con una miriade di piccole aziende per terzi. Su tutto il paese ci sono circa 5000 pendolari. I miei genitori a volte parlano del loro lavoro ma non me ne parlano bene tutt'altro. Dicono che è faticoso e fa male alla salute e alla natura, perchè le concerie inquinano l'aria e le acque oltre a essere sgradevoli dentro. Io ho visitato alcune di queste concerie, ma non mi piacciono per niente, e vorrei tanto che i miei genitori cambiassero mestiere, così sarebbero meno stanchi e avrebbero più salute.

Ma purtroppo per ora ciò non è possibile. Per fortuna S. Croce è di tradizione democratica e antifascista. (61% voti comunisti) quindi il Comune è stato il primo in Italia a istituire il servizio di medicina preventiva e periodicamente agli operai viene fatto l'analisi del sangue e le lastre ai polmoni; e vengono trovati molti operai con malattie professionali. Ciò avviene, perchè i padroni vogliono usare prodotti micidiali che consentano loro un lavoro più rapido e redditizio, non curandosi degli operai.

Per questo lavoro dannoso per la salute ricevono dalle 600 alle 750 lire orarie. Quando tornano a casa il giorno mangiano e poi tornano subito al lavoro, e quando rientrano alla sera sono stanchi e vorrebbero riposare anche se c'è sempre qualcosa da fare. Alla domenica, a volte usciamo e allora stiamo insieme, ma dicendo questo non dico che mi trascurino, tutt'altro, però lavorano troppo; c'è chi per conto terzi, lavora anche 14-15 ore al giorno. E' inconcepibile, come i padroni sfruttino gli operai per guadagnare di più. Non so ciò poteva succedere nel 600-800, ai tempi degli schiavi, lo sfruttamento dei poveri, ma non ora. Io da grande spero proprio di non fare il lavoro dei miei genitori, senza soddisfazioni e tutto privazioni. E anche i miei genitori sperano che io abbia un altro avvenire e un lavoro migliore del loro.

ANNA DINESCHI - *I media*
S. CROCE SULL'ARNO (Pisa)

Nel futuro mangeremo bulloni?

Io vivo in un paesino di campagna e i miei genitori sono contadini; anche mia madre quando non è occupata dai lavori casalinghi aiuta mio padre e anche lo quando non sono occupata dai compiti aiuto mio padre. Io sono molto contenta dei lavori che svolgono i miei genitori e anche quando ne parlano io li ascolto, a volte penso che se i giovani d'oggi non si dedicano più alla campagna cosa mangeremo nel futuro: bulloni con contorni di viti? Perchè secondo il mio parere il mestiere del contadino è uno dei mestieri più utili per tutta l'intera umanità perchè produce il grano con cui fare il pane, l'uva da cui si ricava il vino, e tante altre cose e se i giovani non si dedicano più alla terra chi coltiverà questi prodotti? Il lavoro del contadino sarà un lavoro difficile e pesante però è un lavoro che ti permette di stare a contatto con la natura e all'aria sana, di amare e di capire il mondo animale e poi non si fa sempre lo stesso lavoro ogni due o tre settimane il lavoro cambia, un giorno miete, un altro vendemmia, un altro pota, ecc.

Solo che c'è un ma; perchè alcuni anni il raccolto può essere favorevole e il guadagno notevole altri anni come quest'anno è grandinato ben due volte, i nostri campi non sono stati molto distrutti ma in alcuni fondi lontani solo 500 metri la grandine ha portato via più di 5 milioni di cocomeri e molta uva· il lavoro dell'agricoltore è basato principalmente sul tempo. A me piacerebbe fare lo stesso lavoro di mio padre, però mia madre non vuole ma vuole che studio ragioneria io per accontentarla studierò ragioneria anche se non sono molto contenta

PAOLA PAGIUSCO - *I media*
RIO SALICETO (Reggio Emilia)

Mancano solo 3 giorni alla chiusura del termine per l'invio delle « cronache » dei bambini su « Il lavoro dei tuoi genitori ».

I piccoli che vogliono partecipare all'inchiesta e che ancora non ci hanno scritto, si affrettino: la pubblicazione delle letterine continuerà per tutto il mese di agosto, ma Ferragosto sarà l'ultimo giorno utile per partecipare all'inchiesta.

Chi ancora non l'ha fatto perciò ci mandi subito la sua « cronaca » indirizzandola all'Unità-scuola, via dei Taurini 19, Roma.

Ricordarsi di aggiungere il nome e il cognome, la classe frequentata, l'indirizzo.

LE LUNGHE FERIE DELLA GIUSTIZIA ITALIANA

Quando la toga è in vacanza

Che cosa sono e come funzionano le sezioni feriali nei palazzi di giustizia - 45 giorni di stasi: solo i potenti ottengono ragione - Il caso del «Messaggero» - Processi fin troppo rapidi rispetto alla generale lentezza della macchina giudiziaria - Come sono tutelati in questi giorni i diritti dei cittadini - Intere giornate in attesa di un certificato - I bivacchi degli avvocati

11 agosto, palazzo di giustizia di Roma, ore 11, o per esattezza, come indica l'orologio, ore 10,19. In altri periodi i corridoi del tribunale e della pretura sono un brulicare di gente. Nessuno, improvvisamente, ha più bisogno di giustizia? La realtà invece è un'altra: solo una decina di togati laddove in periodi normali sono oltre cinquanta continuano ad amministrare processi e sentenze nei 40 giorni di ferie.

Il Ferragosto della giustizia comincia con almeno 15 giorni di anticipo. Quando si arriva di questi tempi, i corridoi dei tribunali e delle preture ormai non sono solo vuoti, sono abbandonati. Vi si respira una atmosfera strana sulla quale galleggia lo sconforto e la paura del cittadino che per avventura si caccia in un ufficio, in un'aula alla ricerca disperata di un certificato o di notizie di un processo.

E' d'estate, forse, che si avverte in tutta la sua drammaticità che razza di meccanismo arrugginito è quello che dovrebbe dire al cittadino se ha ragione o torto, se ha commesso un reato o è innocente. E' nei giorni di canicola, quando tutti abbandonano la città, che si toccano con mano, per così dire, le ragioni della profonda sfiducia che l'uomo comune ha di questo mondo, di quest'altro mondo, tessuto di toghe e di pandette. La giustizia va in ferie prima delle fabbriche, chiude più a lungo dei negozi, come un cittadino che si concede un lungo meritato riposo. Ma qui sta il punto: per la giustizia tutto ciò non è un lusso che essa non può permettersi?

Possono permettersi in pratica i tribunali di chiudere i battenti per oltre 45 giorni di seguito? In una situazione per tanti versi preoccupante, con un personale che ogni giorno si assottiglia (l'ultimo colpo di grazia l'ha dato il provvedimento sull'alta dirigenza, favorendo l'esodo dei superburocrati), con un carico pendente mostruoso e che ingigantisce anno per anno, è giusto chiudere aule ed uffici? Qualche giorno fa su un giornale del nord un magistrato, *leader* di una delle correnti più forti dell'Associazione nazionale magistrati, è intervenuto con un fondo (che aveva però lo scopo dichiarato di richiamare l'attenzione su certe ambiguità della funzione che il sistema attribuisce al giudice) nel quale si sottolineava che « non c'è problema sul tappeto della vita del nostro paese che ormai non coinvolga i magistrati: i processi per direttissima contro gli speculatori che violano le norme dei recenti decreti di legge di blocco dei prezzi; le vicende complesse (di registrazioni, annotazioni convocazioni delle parti, sentenze ed altro ancora) di un grande quotidiano romano, che hanno interessato o interessano, pretori, presidenti di tribunali, cancellieri capi, corti d'appello, e corte di Cassazione; i ricorsi a magistrati della procura per controllare le rivolte carcerarie; l'intervento di magistrati contro colossi petroliferi internazionali che non mantengono un regolare flusso di rifornimento di benzina. E, naturalmente, non va trascurata la ordinaria amministrazione: le istruttorie e le decisioni in materia di inquinamento marino, di rapimenti a scopo di estorsione, di cattivo funzionamento degli istituti di pena e degli ospedali psichiatrici, di responsabilità di pubblici funzionari per gravi incidenti aerei ».

Vicende « intime »

Ecco: quante di queste gravi vicende e di migliaia di altre molto più «intime», molto più personali ma capaci di sconvolgere la vita di uomini e di famiglie, trovano non diciamo la loro soluzione, ma almeno un punto fermo in questi giorni nelle aule dei tribunali? Certo pochissime e sicuramente solo quelle per le quali si muovono potentati economici (vedi la storia del *Messaggero*), grandi avvocati pagati profumatamente, o nelle quali si deve riaffermare un malinteso senso dell'autorità statale (come le incriminazioni di detenuti dopo le rivolte). Di tutto il resto se ne riparla, nel migliore dei casi, ai primi di settembre, quando non addirittura come vuole la legge, dopo il 15 dello stesso mese.

E i diritti dei cittadini? Si dice: ma essi non sono conculcati, non sono stravolti perchè il codice ha pensato a tutto. C'è la legge del 7 ottobre 1969 la quale afferma: « Il decorso dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie ed a quelle amministrative è sospeso di diritto dal 1. agosto al 15 settembre di ciascun anno, e riprende a decorrere dalla fine del periodo di sospensione ». Insomma è come se questi 45 giorni per la giustizia italiana non esistessero.

Questo in linea generale. In materia penale vi sono poi delle particolarità. La sospensione infatti non si applica « nei processi relativi ad imputati detenuti, qualora essi o i loro difensori espressamente rinunzino alla sospensione dei termini. Qualora la prescrizione — dice sempre la legge del 1969 — del reato maturi nei termini di cui all'articolo 1, o sia comunque prossima a maturare, il giudice con ordinanza motivata non impugnabile dichiara l'urgenza del processo; in tal caso i termini processuali decorrono, anche nel periodo feriale, dalla data di notificazione dell'ordinanza ».

Sono queste sparute eccezioni che una volta, massimo due volte la settimana, « animano » i silenziosi corridoi di palazzo di giustizia.

Venerdì a Roma c'è stata una di queste udienze della feriale. Sei processi in tutto: cinque per furto e ricettazione contro detenuti che stavano per essere scarcerati perchè erano trascorsi i termini della carcerazione preventiva, ed uno, per direttissima, contro un giovane accusato di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. I giudici si sono sbrigati presto: tutti colpevoli, tutti condannati, anche se le pene non sono state pesanti. Il settore riservato al pubblico era pieno: tutti parenti degli imputati accorsi per la sentenza. Perchè d'estate è l'unico periodo in cui si può dire con certezza (o quasi): oggi c'è la sentenza. Rinvii infatti non ce ne sono.

Modello di rapidità

Se vogliamo, quello che si svolge in estate, è anche un processo modello per la sua rapidità, per la sua concisione, ma dietro c'è sempre la odissea di mesi di carcerazione preventiva, la stessa carcerazione che ha costretto i magistrati della « feriale » a fissare in tutta fretta il dibattimento.

Ma questi giudici delle « feriali » chi sono? Anacoreti? Zelanti custodi della legge? Uomini di ferro che non hanno bisogno delle vacanze? Perchè loro non vanno in ferie con gli altri colleghi? La risposta, anzi, le risposte, sono semplici. C'è chi non va in ferie perchè ha deciso così per gusto personale, per ragioni familiari. A Roma, ad esempio, al pubblico ministero del processo del « Number One » piace andare in ferie a settembre.

E c'è invece chi lo fa per calcolo. E' prassi, infatti, che i giudici delle sezioni feriali, i pubblici ministeri e i giudici istruttori che rimangono nei mesi caldi in ufficio, a settembre, poi, si prendano due mesi di ferie anzichè 45 giorni.

Ma quanti sono coloro che spezzano i due mesi di ferie? Breve calcolo degli organici in tempo di ferie a Roma: quattro giudici del tribunale, quattro sostituti procuratori (su un totale di 25); tre giudici istruttori (su un totale di oltre 30). In pretura la proporzione è pressochè identica. Con queste presenze dicono che è possibile assicurare lo svolgimento dei processi di cui abbiamo parlato prima (in pretura le udienze sono ancora più rade e si risolvono nell'esame di alcune vicende per così dire erotiche: tutti, o quasi, gli imputati devono rispondere di atti osceni).

Anche la corte d'Appello e la Cassazione hanno loro sezioni feriali ma la loro attività è vicina al valore zero.

Questo per il penale. Per il civile, prima che il presidente del tribunale Jannuzzi, « inventasse » la sezione feriale per esaminare rapidamente il caso *Messaggero*, non si parlava neppure di attività estiva.

C'è voluto Rusconi per instaurare questa prassi che speriamo abbia un seguito anche per quanto riguarda le vere cause di lavoro, quelle che vedono in lotta il lavoratore contro il padrone e che, nonostante la legge dica chiaramente che sono escluse dalla « sospensione dei termini » dormono ben oltre i 45 giorni di ferie.

Dicevamo all'inizio che è in questi giorni che si ha la sensazione netta della lentezza di questa macchina chiamata giustizia. Un esempio è dato dalle peripezie che gli avvocati sono costretti a compiere per ottenere la scarcerazione, in libertà provvisoria, di un accusato.

Il capo dell'ufficio arrestati, in genere, non c'è: bisogna allora risalire al capo delle sezioni penali, il quale non è detto che sia prontamente reperibile. Poi c'è tutta la trafila fino alla sospirata firma dell'ordine di scarcerazione, sempre che i pochi cancellieri rimasti ce la facciano a non restare soffocati dalle più disparate incombenze che piovono sul loro capo.

Infine arriviamo all'odissea di chi ha bisogno di un certificato del casellario, di una « chiusa inchiesta » per riavere i soldi dall'assicurazione per la macchina rubata. Diceva un avvocato: « Se proprio uno ha bisogno di un certificato in questo periodo, e la colpa della lentezza non è certo del personale che è rimasto (il quale, detto per inciso pur non godendo di ferie super come i magistrati, essendo già tanto pochi in tempi normali, diventa numericamente insignificante), ha due alternative: o bivacca qui dentro fino a quando non gli danno il certificato perchè mossi a compassione, o paga un avvocato, e molto bene, perchè bivacchi per lui ».

Questo è il quadro della situazione che quest'anno, grazie al già ricordato regalo del governo Andreotti ai superburocrati, si è aggravata perchè ha fatto venire meno anche molte « braccia » della giustizia

I rimedi? Possono essere tanti: ad esempio lo scaglionamento delle ferie dei magistrati, l'obbligo di « spezzarle » in due tronconi da sfruttare parte nei mesi di luglio e agosto e parte negli altri mesi. Idee e rimedi tecnici già più volte prospettati e discussi.

Ma al fondo sta una volontà politica che deve rispondere alla domanda: si vuole o no una giustizia « giusta », cioè rapida e al passo con l'evoluzione del paese? D'estate e d'inverno, naturalmente.

Paolo Gambescia

Protestano i carcerati dell'Asinara

SASSARI, 11

Circa centocinquanta detenuti della colonia penale dell'Asinara sono saliti ieri sera sui tetti del carcere nel corso di una manifestazione di protesta. Sono poi scesi a tarda notte dopo che carabinieri, polizia e agenti di custodia hanno fatto irruzione nell'interno dell'istituto.

A quanto si è appreso, l'agitazione sarebbe cominciata verso le 19 e ne sarebbero stati promotori i reclusi trasferiti di recente all'Asinara da alcuni istituti di pena del continente e, in particolare, trenta da Regina Coeli. I manifestanti si sono rifiutati di entrare nel refettorio per la cena e sono saliti sui tetti del carcere.

Sul posto sono giunti rinforzi dei carabinieri e della pubblica sicurezza che hanno circondato e fatto irruzione negli edifici. I manifestanti sono, allora, scesi. Non vi sarebbero stati scontri né contusi; solo un detenuto, che sarebbe scivolato mentre era sul tetto, ha riportato contusioni giudicate guaribili in dieci giorni.

Nelle prossime ore è previsto che alcuni detenuti vengano trasferiti in altri istituti di pena.

IMPORTANTE SENTENZA A ROMA

La malattia non può essere motivo per il licenziamento

Le norme consentono al datore di lavoro di interrompere il rapporto contrattuale se l'assenza del dipendente supera i 6 mesi

Il licenziamento di un lavoratore « per malattia » è illegittimo, « qualunque sia il periodo di degenza e purché non sia causa di menomazione fisica tale da non consentire lo svolgimento delle mansioni affidategli »: così afferma una sentenza del pretore di Roma, richiamandosi al principio della Costituzione che garantisce il « diritto al lavoro ».

La sentenza è importante: si tratta infatti di un'interpretazione nuova della norma costituzionale, che supera quanto attualmente stabilisce la maggior parte dei contratti di lavoro collettivi, secondo i quali i dipendenti, in caso di malattia, conservano il posto per sei mesi soltanto, dopo di che possono essere licenziati.

La causa conclusasi presso la pretura romana era stata promossa da un operaio edile, Luigi Romero (patrocinato dall'avvocato Roberto Muggia, che, dopo avere lavorato per due anni alla società Sogene, era stato da questa licenziato — in base all'articolo 32 del contratto di lavoro della categoria — perché, ammalatosi, la sua assenza si era protratta appunto oltre i sei mesi consentiti.

In base a questa sentenza — nella quale si afferma che nel licenziamento « per giusta causa » previsto dalla legge del 1966 non può rientrare la malattia del lavoratore, indipendentemente dalla sua durata — la Sogene dovrà pagare all'operaio Luigi Romero una somma pari a cinque mensilità di retribuzione, a titolo di risarcimento.

Il pretore, nel motivare la decisione, ha affrontato una questione delicata e scottante, chiedendosi se il protrarsi nel tempo dell'assenza del lavoratore possa comportare un danno per l'organizzazione aziendale. La risposta è affermativa (ma « la prova del pregiudizio all'attività produttiva — precisa la sentenza — deve essere fornita dal datore di lavoro »): perciò, « ove dalla malattia derivi una totale perdita della capacità lavorativa » il rapporto contrattuale « si estingue di diritto senza che dall'una o dall'altra parte sia necessaria una manifestazione di volontà ». L'impossibilità temporanea della prestazione « non impedisce invece al rapporto di sopravvivere, sia pure modificato »: per analogia, si può invocare la norma del Codice Civile la quale stabilisce che se l'impossibilità di adempiere ad una obbligazione è temporanea, la parte non è responsabile del ritardo nello adempimento.

Incontro fra De Martino e Verdet

MONTE DI PROCIDA (NA), 11

Il compagno on. Francesco De Martino, segretario generale del PSI, si è incontrato con il primo vice-presidente del governo della Repubblica socialista di Romania e membro del Comitato esecutivo del Comitato centrale del Partito comunista romeno, Verdet. Il compagno Verdet si trova in Italia per un periodo di riposo, ospite del PCI.

« In un clima di grande cordialità — informa un comunicato del PSI — sono stati discussi i principali problemi politici ed economici esistenti tra Italia e Romania. Sono stati anche ripresi i temi già trattati con il compagno Ceausescu durante la sua visita in Italia ed esaminati i problemi di comune interesse dei due partiti, auspicando una sempre più proficua collaborazione. Era presente all'incontro l'ambasciatore di Romania in Italia, Jonascu ».